

GIULIA RENNA, 14 anni**Il cristallo**

Colle Val d'Elsa è nota come la città del cristallo ed è qui che ne viene prodotta la maggiore quantità di tutta Italia.

Colle Vilca è la cristalleria che ci ha ospitato per darci una dimostrazione di come si produce questo vetro "speciale".

Nella sala di ingresso della fabbrica un giovane simpatico che lavora nell'azienda, ci ha spiegato come è stato scoperto il vetro anticamente.

Si narra che in un accampamento fenicio sulla spiaggia, davanti al mare, dove erano state messe delle merci che dovevano andare in Egitto, fosse avvenuto un grande incendio. Tra le merci c'era della soda che, con la sabbia della spiaggia, si era cristallizzata: così avvenne la scoperta della prima forma del vetro realizzato quasi naturalmente con la fusione di sabbia e soda.

Poi ci ha spiegato come mai che qui a Colle si è sviluppata così tanto la produzione del cristallo. Verso i primi dell'800 una famiglia francese (i Mathis) che veniva dall'Alsazia Lorena aveva comperato a Colle Val d'Elsa una parte dell'antico convento degli Agostiniani e lì aveva fondato una vetreria dove adesso c'è il museo del cristallo, che poi siamo andati a vedere, nel centro del paese. Questi Mathis avevano scelto Colle perché c'erano tanti boschi e il legno serviva per fare il fuoco necessario per i forni, poi c'era il quarzo, il manganese e il bario che servono per la produzione del vetro. Inoltre, al posto della potassa, veniva adoperata e ancora oggi è così, la cenere ricavata bruciando la legna e poi si aggiungeva il marmo della "montagnola senese" che serve per ottenere un prodotto lucente e pregiato. Questa famiglia di francesi fallì, ma l'impresa venne comperata dal sig. Schmidt nel secolo scorso che invece ebbe successo e insegnò agli operai di Colle come lavorare il cristallo e da qui poi si arriva ai giorni nostri. Siamo poi entrati all'interno dei locali in cui si produce il cristallo e qui alcuni operai hanno realizzato davanti a noi dei bicchieri e, quelli che ci sono piaciuti di più, degli animaletti come un cigno, un pesce, una chiocciola. Abbiamo visto che l'importante è tenere sempre accesi i forni nei quali si forma la materia che viene presa con un tubo. L'operaio soffia dentro il tubo e poi incomincia a lavorare quel blocco che sembra un piccolo fuoco. Ad un certo punto l'operaio è salito su un panchetto e si è messo a soffiare ancora dentro al tubo muovendo il corpo a destra e sinistra. Il blocco di fuoco si allungava e andava di qua e di là e io ho pensato a quelle caramelle colorate di zucchero, ai marsh mallow, che si tirano e si tirano. Poi si è messo a sedere e ha incominciato a tirare il blocco di fuoco come se fosse la chewing gum. Nel giro di pochi secondi è venuta fuori la pinna del pesce e poi il pesce e ce l'ha fatto vedere ancora attaccato al tubo. L'abbiamo fotografato che ancora era caldissimo, perché andando vicino si sentiva il calore.

Poi il cristallo viene messo su un grosso nastro trasportatore con dei rulli sotto e va a finire in un forno dove viene riscaldato ad una temperatura inferiore rispetto

al primo forno di fusione. In questo modo il cristallo viene temperato. Poi viene tagliato e levigato e cioè pulito in modo da farlo diventare lucente. L'operaio ci ha detto che tutto questo lavoro lo fanno gli uomini perché è un lavoro faticoso, il caldo è tanto e bisogna stare attenti quando viene usato il minio, che è una polvere sottile molto pericolosa, perché se finisce nei polmoni provoca il cancro. Alle donne invece viene lasciato il lavoro di scegliere i bicchieri simili tra loro, perché non escono fuori tutti uguali, e di metterli nelle scatole per la vendita.

Con questa visita mi sono resa conto del perché a casa nostra i bicchieri di cristallo non si usano mai. Primo perché costano cari, dato che c'è un bel lavoro per farli. Secondo perché se si rompono è difficile trovarne di uguali e comunque costano cari a ricomprarli.

Però adesso almeno sappiamo dove andare per farli fare, perché quel signore della fabbrica ci ha detto che sono in grado di rifare ogni tipo di bicchiere.



Bicchieri di cristallo (foto Luca Zoppi)